

La bozza conclusiva punta il dito contro la crisi: «Impossibile onorare gli impegni presi tempo fa»

E il G8 si prepara a ritirare gli aiuti destinati all'Africa

La figura peggiore fra gli otto grandi la fa l'Italia, che ha promesso l'anno scorso l'invio di 150 milioni di euro e se ne è "dimenticata"

di Massimo Fazzi

Il G8, la riunione degli otto Paesi più industrializzati al mondo, si chiuderà nella giornata di oggi. E, a meno che non si verificano grandi sconvolgimenti nel piano emotivo dei leader che lo compongono, sarà l'ennesimo flop: tutti con l'occhio al programma di lavoro del giorno - che prevede l'inizio dell'oramai più importante G20 - gli otto capi di Stato e di governo difficilmente saranno riusciti a tirare fuori qualcosa di buono dal tema in agenda per loro. Che poi sarebbe la messa in pratica degli impegni a favore dell'Africa.

D'altra parte, hanno messo le mani avanti già da ieri: la crisi economica degli ultimi due anni «ha messo in pericolo i progressi compiuti verso il raggiungimento di alcuni obiettivi per il 2015», ovvero i *Millennium Development Goals* definiti dall'Onu per combattere la povertà e le gravi malattie. Lo hanno scritto gli sherpa - quei piccoli miracoli della diplomazia, gli uomini che di fatto preparano i vertici e ne portano a compimento la missione - nella bozza preparata per il vertice del G8

che si è aperto ieri in Canada e che suona come un campanello d'allarme per gli impegni di solidarietà formulati dai Paesi più sviluppati. I leader del G8 hanno discusso delle politiche di sostegno allo sviluppo con alcuni esponenti africani, quegli "outreach" che verranno ammessi anche al tavolo dei grandi, seppur nella veste di osservatori. Nella bozza si sottolinea come «un decennio di impegno e di forze congiun-

ti con i nostri partner hanno portato progressi verso gli obiettivi del Millennio» ma - si ammonisce - «tanto i Paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo debbono fare di più».

Dal vertice canadese

potrebbero venire nuovi impegni finanziari per interventi mirati a ridurre la mortalità infantile e quella per parto, in cui i passi in avanti compiuti finora - si legge nella bozza - «sono stati inaccettabilmente lenti». Due giorni fa Banca Mondiale aveva diffuso un documento in cui invitava i leader riuniti in Canada a impegnarsi a promuovere una crescita di lungo termine il più ampia possibile, così da permettere a decine di milioni di persone di uscire dalla povertà. Nel rapporto - dal titolo

La ripresa a un bivio - l'organizzazione internazionale ricordava come basti un taglio dello 0,50 per cento nella crescita dei Paesi in via di sviluppo per aumentare di 80 milioni il numero di persone che vivono sotto la soglia della povertà (pari a un reddito di 1,25 dollari al giorno). Nel G8 del 2005 a Gleneagles, in Scozia, i leader mondiali avevano formulato promesse di contributi per 50 miliardi di dollari: cinque anni dopo all'appello mancano 18 miliardi di

dollari, come ha rivelato un documento preparatorio per il vertice. E in questa storia le note dolenti sono per l'Italia. In occasione del vertice G8 de L'Aquila, ricorda l'Ong *ActionAid*, l'Italia aveva promesso di onorare il suo debito con il Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria, versando il contributo italiano per l'anno 2009 di 130 milioni di euro e un contributo straordinario di 20 milioni entro l'agosto 2009. Dieci mesi dopo, tale promessa non è ancora stata mantenuta. Negli stessi giorni del vertice, gli otto grandi della Terra avevano lanciato l'*Aquila Food security initiative*, che prevede l'investimento di 22 miliardi di dollari in tre anni in aiuti per la sicurezza alimentare e per uno sviluppo agricolo sostenibile. Oggi, mentre il numero degli affamati supera il miliardo di persone, i G8 dichiarano che solamente sei miliardi sono risorse nuove: due terzi sono fondi già impegnati in passato. Nel caso dell'Italia il risultato è preoccupante: sono 180 milioni di euro le risorse addizionali, meno della metà di quanto è stato speso in pochi mesi per gli appalti G8 italiani.



«L'Italia, che deve ancora saldare il suo debito, non può tirarsi indietro. Ne va della credibilità del nostro Paese sulla scena internazionale, soprattutto in vista del Summit di valutazione delle Nazioni Unite sullo stato di attuazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che si terrà a settembre a New York», spiega il presidente della Ong De Fraia. Il presidente Berlusconi, continua, «si è personalmente impegnato a mantenere gli impegni su Aids e lotta alla fame e non ci sono alibi che tengano per non rispettarli. Ma a settembre, l'Italia si presenterà all'Onu con un livello di aiuti lontano da quello promesso. Il nostro Paese, infatti, si colloca all'ultimo posto in termini di generosità dopo Paesi come Grecia, Portogallo, Malta e Cipro con solo lo 0,16 per cento del Pil destinato all'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) - a fronte di una media europea dello 0,44 e di una media G7 dello 0,26 - e la riconferma del taglio drastico del 2009 (-56 per cento del 2008). «La crisi economica internazionale non può giustificare il mancato rispetto degli impegni presi e l'Italia si presenta al Vertice G8 senza avere le carte in regola» riprende De Fraia. Che conclude: «Ci auguriamo che il presidente Berlusconi, prima di sedersi al tavolo degli Otto grandi, annunci l'esborso delle risorse promesse lo scorso anno alla lotta all'Aids e alla sicurezza alimentare. In caso contrario, qualunque altro impegno verrà preso dal nostro Paese non avrà alcuna credibilità»



**Il nostro Paese
è all'ultimo posto
per generosità
dopo Malta, con
lo 0,16 per cento
del Pil per gli altri**